

L'EDUCAZIONE ALL'AMORE IN FAMIGLIA

MARIA PIA e NINO SAMMARTANO

1. L'ambito della nostra testimonianza

Siamo una coppia relativamente giovane: io Maria Pia, quasi 39 anni; Nino, 41 anni domani. Siamo sposati da 13 anni e mezzo e abbiamo due figli: Gian Piero, di anni 11, che frequenta la 1^a media, e Francesco, di 8 anni, che frequenta la 3^a elementare.

Viviamo in Sicilia, a Marsala, e lavoriamo entrambi: io insegno in una scuola media, Nino al Liceo. Io, naturalmente, faccio anche la casalinga e spesso arduo diventa il compito di conciliare impegni esterni ed impegni interni alla famiglia; tuttavia questi impegni cerchiamo di dividerli, materialmente e moralmente.

Da 10 anni siamo operatori salesiani e insieme siamo impegnati in alcune attività di apostolato.

Con i nostri figli abbiamo un rapporto sostanzialmente sereno e positivo, improntato alla reciproca fiducia e al dialogo, anche se questo non significa assenza, nel nostro rapporto con loro, della normale conflittualità della dialettica generazionale o che non si rendano necessari a volte, da parte nostra, decisi e forti interventi correttivi.

Riguardo al tema oggetto della nostra comunicazione, la testimonianza che portiamo è quella di una coppia ancora vivamente e pienamente impegnata nel compito dell'educazione dei propri figli, per cui non possiamo riferire di risultati educativi sicuri, già consolidati; possiamo constatare degli esiti ancora *in fieri*, ancora in evoluzione, che hanno perciò ancora bisogno della confer-

ma del tempo, degli anni avvenire, per poter essere assunti come precisi elementi di riferimento o di valutazione.

La nostra attenzione è, pertanto, rivolta soprattutto ai problemi e alle difficoltà che, nel contesto sociale e culturale odierno, una coppia incontra in relazione al compito di educare all'amore i figli. Si tratta, naturalmente, solo di alcuni problemi e difficoltà, di quelli che ci sembrano condizionanti in maniera particolare l'impegno educativo dei genitori, almeno alla luce della nostra esperienza, di quella diretta e di quella indiretta, mediata attraverso le nostre relazioni con altre coppie e altre famiglie, di amici, parenti, colleghi. Non possiamo fare a meno, però evidenziando difficoltà e problemi, di prospettare anche qualche orientamento e criterio educativo, che ci guida ordinariamente e a cui riteniamo opportuno riferirci nell'affrontare quei problemi e quelle difficoltà.

2. Il disagio di educare, oggi

Educare all'amore non è uno dei tanti aspetti del processo educativo. Se un aspetto lo si vuol considerare, è senza dubbio un aspetto ampiamente comprensivo, quasi totalizzante, perché riassume, in un certo senso, e finalizza l'intero processo educativo.

La capacità di amare, infatti, è un traguardo educativo che unifica e presuppone tante altre capacità, a livello mentale, psico-affettivo, spirituale.

Riteniamo opportuno, perciò, considerata questa ampia valenza della educazione all'amore, accennare anzitutto ad alcune difficoltà riguardanti oggi la responsabilità e l'impegno educativo in genere dei genitori.

Viviamo in una società caratterizzata dal pluralismo culturale e dal relativismo etico, in una società cioè in cui non esistono più una "visione delle cose" e un ordine di valori unitari, riconosciuti e condivisi dall'intero gruppo sociale.

Nel pluralismo culturale è inevitabile che si affermi anche il pluralismo educativo. La società in cui viviamo, infatti, è pure caratterizzata dalla pluralità delle "agenzie educative" (pensiamo,

oltre alla famiglia e alla scuola, anche alla stampa, alla televisione, al cinema, al gruppo dei pari, ai gruppi giovanili parrocchiali, ai club privati, ai luoghi di ritrovo e di divertimento, alle spontanee aggregazioni intorno a specifici interessi), agenzie che offrono una varietà di messaggi, di modelli, di proposte.

Il giovane è oggi raggiunto, spesso precocemente, da una molteplicità di sollecitazioni che, se non riesce o non viene aiutato a valutare e ad ordinare, lo disorientano e lo spingono il più delle volte al facile e rassicurante adeguamento ai comportamenti di massa.

Non minore è il disorientamento dei genitori, che avvertono il peso e la forte influenza esercitata sul comportamento e sulle scelte dei loro figli dalle agenzie esterne alla famiglia, e cedono spesso e si rassegnano a un ruolo educativo marginale, quando non desistono addirittura rendendosi educativamente non presenti.

La pluralità delle agenzie educative, in effetti, rende oggi più arduo e più consistente l'impegno educativo dei genitori, il cui compito non consiste più tanto nell'offrire ai figli la propria proposta educativa, quanto nell'accompagnarli, nel guidarli a mediare e a ricomporre unitariamente, con un attento discernimento, il molteplice e il vario delle sollecitazioni e delle proposte che essi ricevono fuori dalla famiglia.

Se in passato (in un passato non lontano, per la verità) il dialogo è stato considerato la via maestra dell'educazione dei figli, oggi, in un clima di pluralismo educativo, esso si rivela sempre più come l'unica via percorribile.

Eppure, nonostante si siano in genere superate o si vadano superando le barriere mentali dell'autoritarismo dei genitori, non per questo il dialogo fra genitori e figli è oggi più facile. A livello educativo, il dialogo è oggi sempre più impegnativo: richiede ai genitori capacità e sforzo di immedesimazione, di comprensione, di ascolto, di apertura al nuovo, di ricerca insieme ai figli di soluzioni sempre nuove; impegna al confronto e alla revisione delle proprie posizioni o delle scelte e degli orientamenti considerati già acquisiti; comporta insomma più fatica, più dispendio di energie, ed esige una disponibilità che non facilmente i genitori si ritrovano. Anche perché spesso viene a mancare il tempo

da trascorrere insieme ai figli, nel ritmo accelerato della vita di oggi caratterizzato dall'accavallarsi e dal moltiplicarsi degli impegni.

Certo, non manca in genere nei genitori la preoccupazione per i bisogni dei figli, ma si tratta per lo più dei bisogni materiali ed esterni (la salute, il benessere fisico, i divertimenti, i confort, l'attività sportiva, ecc.); scarsa attenzione si dedica, invece, ai bisogni e alle esigenze interiori della crescita dei figli. Risultato di tutto questo è che i giovani si ritrovano oggi sempre più soli, sempre più allo sbaraglio.

Non è facile, per i genitori che vogliono educare seriamente, responsabilmente o secondo una visione cristiana i loro figli, trovare sostegno nelle altre famiglie, nell'ambiente sociale o nelle istituzioni pubbliche, dove generalmente predomina un facile permissivismo deresponsabilizzante.

Anche la comunità ecclesiale spesso non sa offrire un valido sostegno ai genitori, in quanto la pastorale familiare è piuttosto carente e lontana dalla realtà delle difficoltà e dei problemi odierani della famiglia.

3. Educare all'amore della vita

“La paura, diceva qualche anno fa Carlo Carretto, abita la città”. È facile oggi avvertire intorno a noi, nel quotidiano rapporto con le persone, un clima di pessimismo, di sfiducia, di delusione, di paura, di rassegnata indifferenza, che influisce negativamente e non incoraggia le nostre migliori energie.

Non è il caso di soffermarsi sulle cause di tale fenomeno, ma è chiaro che la dominante cultura dell'individualismo e un folto elenco di mali sociali contribuiscono a determinarlo.

Anche i ragazzi, i giovani, naturalmente inclini all'ottimismo e alla gioia di vivere, vengono raggiunti e condizionati da questo clima sociale: anche in loro e fra di loro circolano stanchezza, sfiducia, paura, rassegnazione. Spesso mancano anche le premesse educative per un fiducioso atteggiamento di apertura alla vita, di amore alla vita.

Sappiamo che gli anni dell'infanzia sono determinanti per la formazione del carattere, per la strutturazione degli atteggiamenti psicologici di fondo della persona. Sappiamo pure che è importante, che è indispensabile, perché si formino nel bambino positivi atteggiamenti di apertura alla realtà e agli altri, un sereno clima familiare, fatto di amore percepito (dell'amore dei genitori fra di loro e dei genitori per lui), di gioia comunicata, di fiducia, di incoraggiamento e sostegno, di condivisione di momenti di gioco e di festa.

Ma un simile clima familiare non si improvvisa: richiede la disponibilità, interiore e di tempo, dei genitori, la loro presenza e dedizione. È qui una delle difficoltà maggiori, una delle carenze più gravi oggi nell'impegno educativo dei genitori. Gli anni in cui una coppia ha i bambini piccoli sono in genere gli anni in cui essa è maggiormente assorbita da impegni esterni e si ritrova meno tempo da poter dedicare ai propri figli. Sono gli anni della sistemazione, a volte del completamento degli studi, del concorso, dell'inizio del lavoro magari in una sede diversa da quella di residenza; sono anche gli anni o dell'acquisto della casa o del completamento del suo arredamento, e perciò un altro introito, una seconda attività si rende utile o addirittura necessaria.

Si tratta di situazioni e di difficoltà oggettive, senza dubbio, per affrontare le quali si richiederebbero anche più coraggiosi interventi politici a sostegno della famiglia. Ma anche le coppie, intanto, debbono e possono fare qualcosa: possono e debbono, coordinando e programmando meglio gli impegni esterni, ritagliare e trovare del tempo da dedicare alla loro coniugalità e al loro rapporto con i figli. Come programiamo la visita medica o prendiamo appuntamento con gli amici o col consulente, così possiamo di quando in quando prendere appuntamento col nostro coniuge e con i nostri figli per trascorrere insieme, a casa o fuori, due ore in maniera spensierata, occupandole magari come meglio piace ai nostri figli: essi, stiamone certi, sono felici e disponibilissimi a simili proposte.

Un altro fattore che agisce da ostacolo nell'educazione dei figli all'amore della vita è l'atteggiamento iperprotettivo dei genitori, che non consente ai figli un'esperienza piena della vita.

Viviamo nella società del benessere, degli agi, dei confort, e i genitori sono tentati e indotti ad assicurare ai figli, sempre e comunque, la comodità, la vita facile, e a risparmiare loro ogni forma di fatica, di disagio, di sacrificio, di sofferenza. Se un genitore propone ai figli dei sacrifici, delle rinunce, viene criticato dagli altri e magari scambiato per un padre senza cuore.

Crescendo in mezzo alle comodità e ai confort, tenuti lontano da tutto ciò che può comportare sofferenza o rinunce, i giovani non vengono aiutati a formarsi un carattere forte e sicuro, anzi si ritrovano spesso insicuri, con un carattere debole, vacillanti di fronte alle difficoltà, incapaci di affrontare un sacrificio quando una situazione imprevista o l'amore per gli altri lo richiede.

Da qui gli scoraggiamenti e la fuga di fronte a certe responsabilità o a certe situazioni della vita; da qui a volte il suicidio, più spesso morale (evasione dalla realtà, droga, ecc.), qualche volta anche fisico.

Va da sé che l'educazione all'amore richiede ai genitori la determinazione di favorire e di consentire ai figli un'esperienza ampia della vita, naturalmente secondo criteri di gradualità, e soprattutto di non risparmiare loro l'esperienza del lavoro e del sacrificio.

Se, peraltro, si intraprende per tempo, prima dell'adolescenza, questa via, non sarà difficile (l'esperienza lo conferma) trovare i figli disponibili, perché la naturale generosità dei ragazzi e il loro bisogno di affermazione personale li porta a dire di sì anche a prove per loro impegnative e faticose.

Un'esigenza da non sottovalutare, nell'educare i figli ad amare la vita, è anche quella di sviluppare in loro il gusto e l'amore del Bello. Purtroppo la nostra cultura, improntata all'efficienzismo e all'utilitarismo, trascura la dimensione estetica del vivere. Il rapporto pragmatico, poi, col Creato, sempre più caratterizzato dal dominio dell'uomo su di esso, non favorisce e non sviluppa la sensibilità alle bellezze della Natura. Non abbiamo tempo per fermarci a contemplare un prato fiorito o un tramonto in riva al mare, oppure non lo riteniamo utile. Eppure la contemplazione del Creato ci può aiutare a superare uno stato di amarezza, a risanare una ferita, a riconciliarci con la vita.

Anche per questa esigenza, è saggezza educativa dei genitori saper trovare il tempo per un'escursione familiare in campagna o in qualche tipico ambiente naturalistico (il bosco, il lago, la montagna, ecc.) e qui suscitare nei figli atteggiamenti di esplorazione, di ricerca e di meraviglia di fronte alle varie forme di vita e alle bellezze della Natura.

4. Educare all'amore di se stessi

L'amore di se stessi può sembrare un dato indiscutibile, scontato, oggi che la mentalità e i comportamenti sono spesso segnati o dettati dall'egocentrismo e dall'egoismo. Ma l'egocentrismo e l'egoismo non sono sinonimo di un vero amore di sé, ne sono anzi una degenerazione. Il vero amore di sé esige l'impegno di conoscersi, di costruire la propria identità, di scoprire, sviluppare e mettere a frutto le proprie capacità e i propri talenti, di realizzarsi pienamente nell'apertura agli altri e alla società.

E questo non è frutto di una semplice inclinazione naturale, ma di un'attenta educazione, di atteggiamenti educativi che hanno la loro sede più propria nella famiglia, nella responsabilità dei genitori.

Ma quante difficoltà lungo questa direzione! Anzitutto il forte condizionamento del conformismo sociale. Un conformismo che agisce non solo sui ragazzi, ma anche sui genitori. In una società di massa, il peso dei comportamenti collettivi, massificati, incide non solo nella sfera materiale del vivere (gli acquisti, l'arredamento della casa, il modo di vestire, ecc.), ma anche, e più pericolosamente, nella sfera dell'interiorità, della personalità, "dettando" norme sul modo di pensare (o di non pensare), sui valori e sulla loro gerarchia, sul linguaggio, fissando quasi dei "modelli di personalità" socialmente legittimati. (È noto che oggi, per certi lavori, si richiedono non solo le specifiche competenze, ma anche precisi requisiti di carattere, di personalità).

Una forma di mentalità massificata è, per esempio, quella che identifica la realizzazione personale con la carriera, con lo stipendio, col prestigio sociale: si crede di essere o di valere di più,

se si sta più in alto nella scala sociale, se si guadagna di più, se si è più considerati e ammirati dagli altri. Quanto non pesa questa mentalità sulle scelte dei giovani e soprattutto sugli atteggiamenti educativi dei genitori! Quante situazioni esistenziali compromesse dall'aver considerato, in certe scelte, solo questi parametri, questi criteri!

Né le agenzie esterne alla famiglia agevolano validamente il compito dei genitori di aiutare i figli a sviluppare la loro identità, la loro personalità. La scuola, ovviamente, un certo contributo in tal senso lo dà; ma la scuola superiore, che accoglie i giovani nell'età dell'adolescenza, in un'età cioè particolarmente delicata per lo sviluppo dell'identità personale, è troppo centrata e finalizzata all'acquisizione di un sapere specifico, al raggiungimento di precisi traguardi culturali, per poter aiutare il giovane a costruire la propria identità.

Il mercato del lavoro, poi, con la minaccia cronica della disoccupazione, induce molti ad accontentarsi di qualsiasi opportunità lavorativa e a fare determinate scelte, soprattutto scolastiche, solo in funzione delle prospettive occupazionali.

Forse un contributo maggiore lo danno i gruppi giovanili ecclesiali, almeno quelli il cui cammino formativo si apre al discorso vocazionale (nel senso e nell'accezione più ampia del termine "vocazione").

Il compito dei genitori, dunque, per questo aspetto dell'educazione all'amore, è piuttosto arduo e spesso si scontra con una realtà ostile o che non agevola. Ma alcuni orientamenti crediamo che possano aiutare ad assolvere questo compito.

Si tratta, in primo luogo, di essere attenti alle inclinazioni, alle attitudini e alle reali capacità dei propri figli, non sottovalutandole né sopravvalutandole. Sopravvalutarle, invece, è la tentazione e l'errore più facile per i genitori: credere cioè che i propri figli possano raggiungere qualsiasi traguardo, e restare magari poi delusi (facendo pesare tale delusione) se qualche traguardo non riescono a raggiungerlo. Si rischia così di far incorrere i figli in insuccessi spiacevoli (che vengono a volte drammatizzati e che hanno sempre, comunque, un effetto umiliante per la persona), insuccessi che una valutazione realistica delle possibilità potrebbe evitare.

Sdrammatizzare, invece, e ridimensionare (ed è questo un altro orientamento) eventuali insuccessi dovuti a limiti personali dei figli o ad oggettive difficoltà, cercando possibilmente insieme di individuare i motivi, è un atteggiamento che incoraggia, che sostiene e dà fiducia, che aiuta a vedere nel modo giusto le cose.

Un terzo orientamento (che per noi è un comandamento) è quello di evitare la tentazione di prefigurarsi l'avvenire dei figli e di orientarli secondo aspettative o progetti nostri. È una tentazione facile, che ci può prendere anche non rendendocene pienamente conto.

È importante ancora che i genitori credano e testimonino di credere alla dignità della persona umana in qualunque condizione, indipendentemente dal ceto sociale, dal ruolo, dalla carriera, dalla professione, e che abituino i loro figli a socializzare, a fare amicizia, con coetanei di qualsiasi condizione sociale. È questo un atteggiamento culturale-educativo non facile, a cui si oppongono resistenze dovute a condizionamenti vari, anche familiari (i nonni, per esempio), ma che certamente non trovano ostacoli nell'animo dei bambini e dei ragazzi.

Non va, infine, dimenticata l'importanza di un atteggiamento dei genitori attento a sviluppare nei figli (e questo fin dalla fanciullezza), la capacità di scelte personali convinte, perché motivate da precise ragioni e finalità, e libere: libere sia dal condizionamento degli altri che dalla preoccupazione di piacere ai genitori. Le occasioni sono tante nella vita di ogni giorno: dal modo di vestire o di sistemare la propria cameretta al modo di festeggiare un compleanno, dalla risposta all'invito di un amico alla scelta se aderire o no alla manifestazione studentesca, alla decisione di partecipare o meno a un gruppo giovanile d'impegno, e così via.

5. Educare all'amore degli altri

Il vero amore di sé, dicevamo prima, si apre sempre agli altri: l'uomo non si realizza nella chiusura, nell'isolamento, ma nell'apertura, nella relazione, nella donazione. Anche questi,

però, non sono atteggiamenti naturali, ma frutto di scelte educative, che impegnano in primo luogo i genitori.

Il loro compito, in questa direzione, è quello di far maturare progressivamente nei figli la consapevolezza che non è possibile una vera e piena realizzazione di sé senza l'apertura e la donazione agli altri, e che questa costituisce un'esigenza e una dimensione del nostro essere persona.

Anche per questo compito, però, fanno da ostacolo alcune situazioni sociali: soprattutto la diffusa visione edonistica della vita, che permea e determina tante scelte, tanti comportamenti, personali, familiari e collettivi. Si tende a mettere al primo posto, nella scala dei valori, il piacere e tutto ciò che lo può procurare (denaro, sesso, potere), finalizzando e impostando l'esistenza in funzione del raggiungimento del piacere.

È chiaro che una visione edonistica della vita di per sé educa all'individualismo, induce ad avere di mira solo il proprio piacere, a considerare il proprio benessere e i propri interessi o, che è lo stesso, quelli della propria famiglia. Non c'è attenzione agli altri, anzi può capitare di guardare gli altri in funzione dei propri interessi, di strumentalizzarli.

Figlia diretta della visione edonistica è una mentalità e una prassi consumistica, che individua nel consumo dei beni la fonte del piacere e pone in essere perciò l'equazione:

maggiore consumo = maggiore piacere.

Per cui, oltre a quelli naturali, diventano bisogni anche tutta una serie di esigenze indotte proprio dalla logica del piacere-consumo. È il trionfo del consumismo. E questa mentalità consumistica raggiunge anche il mondo dei ragazzi. Giocattoli, motorini, divise sportive, capi di abbigliamento, zaini per la scuola, apparecchi stereofonici e videogiochi: è un moltiplicarsi di prodotti sempre nuovi e di articoli prestigiosi, firmati ormai quasi tutti da affermati stilisti. A questo sono da aggiungere le sempre più numerose opportunità di divertimento, a casa e fuori casa: gli onomastici, i compleanni, le promozioni, le ricorrenze varie, tutte occasioni di dispendiosi festeggiamenti.

È chiaro che diventa difficile proporre ai figli stili di vita

diversi, nei quali ci sia spazio per i bisogni degli altri, se anche nel loro gruppo dei pari è radicata una mentalità consumistica (e noi sappiamo quanto è incisiva sui ragazzi l'influenza del gruppo dei pari).

Nella nostra società, poi, (ed è questo un altro ostacolo) domina generalmente un clima di concorrenza, di competitività, a volte esasperata; e questo un po' in tutti i settori: nel lavoro, nella politica, nell'economia, nelle relazioni sociali, persino nella scuola. È una corsa a farsi avanti con ogni mezzo e in ogni modo, ignorando a volte, e addirittura calpestando, i diritti degli altri (appoggi, favori, raccomandazioni, sono all'ordine del giorno).

Si va facendo avanti, per la verità e per fortuna, anche per lo spazio che trova oggi nei mass-media, un certo discorso sulla solidarietà, sia all'interno della società che nel rapporto fra i popoli. Si tratta però, ancora, per lo più di una solidarietà episodica e consistente più nel donare qualcosa che nel donare se stessi; di una solidarietà che considera più i bisogni materiali e di salute degli altri che i bisogni psico-affettivi e spirituali.

Per educare i figli all'amore degli altri, crediamo che i genitori debbano avere soprattutto il coraggio di qualche significativa scelta di fondo che, opportunamente fatta conoscere nelle sue motivazioni, acquisti il valore e la forza della testimonianza.

Una scelta che crediamo necessaria è quella di un tenore di vita, personale e familiare, impostato sulla semplicità, che eviti lo spreco e il superfluo di molti consumi. È una scelta controcorrente, in linea con il richiamo evangelico alla povertà, che non può passare certamente inosservata. Solo scegliendo per sé e per la famiglia un tenore di vita semplice, è possibile proporre ai figli di aprire il cuore ai bisogni degli altri.

Un'altra scelta può essere quella di concordare con i figli un impegno familiare di solidarietà permanente. Ci sia consentito qui di ricordare come la nostra scelta di costituire un fondocassa familiare per i poveri, alimentato da una quota mensile sottratta allo stipendio, ha trovato disponibili, finora, i nostri figli, che aggiungono di quando in quando i loro piccoli risparmi, ricavati dai regali in denaro che in certe occasioni ricevono dai nonni.

Non è importante, ovviamente, la dimensione quantitativa dell'impegno, ma quella qualitativa, formativa.

Ed ha un indubbio valore formativo anche il saper prospettare ai figli, sin da bambini, i bisogni degli altri (non solo quelli materiali, ma anche quelli affettivi e relazionali), cominciando dall'ambito familiare (i bisogni del fratellino, dei genitori, dei nonni) per allargare via via l'orizzonte all'ambito sociale e mondiale. Prospettare ai figli i bisogni degli altri; non solo, ma invitarli contemporaneamente anche a chiedersi se da parte loro sia possibile fare qualcosa per venire incontro a tali bisogni e a comportarsi di conseguenza.

Un altro canale dell'educazione all'amore degli altri è lo sforzo di sviluppare nei figli progressivamente il senso sociale e del bene comune. Varie le occasioni, nella vita di ogni giorno, che i genitori possono valorizzare per far cogliere ai figli i riflessi sociali, i riflessi sugli altri, positivi o negativi, delle nostre azioni e del modo di svolgere il nostro lavoro. Attraverso il loro lavoro, anzi, i genitori possono offrire ai figli una bella testimonianza di amore per gli altri, se lo vivono e lo portano avanti con spirito di servizio, ossia con dedizione, con competenza e generosità, preoccupati non dello stipendio, ma della qualità del servizio reso agli altri. E i figli sanno cogliere con quale spirito i genitori lavorano. È una testimonianza, questa, di amore agli altri nell'ordinario della vita, nel quotidiano: una testimonianza di cui un po' tutti oggi abbiamo bisogno, giovani e adulti.

6. Educare alla sessualità

Riguardo a questo aspetto dell'educazione all'amore, riteniamo di dover evidenziare, in primo luogo, la generale impreparazione dei genitori, i quali non sanno da dove cominciare e sono spesso inibiti, ancora oggi, da tante remore, da tante resistenze interiori. Né essi trovano, in genere, un sostegno nella Chiesa, dove si registrano notevoli ritardi, tanto più gravi quanto più non se ne vuole prendere coscienza (non può la pastorale giovanile nelle comunità ecclesiali restare sorda di fronte all'urgenza dell'educazione sessuale).

Nella società, poi, aumentano di giorno in giorno gli esempi diseducativi e le sollecitazioni all'uso libero della sessualità. I giovani si ritrovano di fronte, sempre più spesso, storie ed esempi di instabilità e di precarietà nelle relazioni sentimentali. Hanno di fronte immagini e sono raggiunti da stimoli che propongono una visione riduttiva consumistica della sessualità: una sessualità ridotta alla sfera della genitalità, all'amplesso; una relazione sessuale legittimata dalla sola attrattiva reciproca e vissuta nella logica del "tutto e subito".

L'aspetto più problematico e preoccupante è costituito dal diffondersi di una mentalità che dissocia la sfera sessuale dalla sfera affettivo-spirituale della persona.

Anche i ragazzi vengono oggi precocemente "investiti", attraverso i media, attraverso soprattutto la televisione, da questa distorta visione della sessualità. Pure nei programmi per ragazzi, infatti (sempre meno rispettosi, per la verità, del loro mondo), nei cartoni animati e negli intermezzi pubblicitari, circolano scene o immagini che suscitano la curiosità e l'emotività legata alla sfera sessuale e che soprattutto trasmettono mentalità e atteggiamenti improntati alla superficialità. Sembra che ci sia nei mass-media come un macroprogetto finalizzato a convincere tutti, giovani e adulti, all'uso il più anticipato possibile (appena lo consente la capacità fisica) della sessualità e all'uso libero di essa.

Un compito, dunque, davvero difficile per i genitori, in un tale contesto, ma quanto mai urgente, quello di favorire nei figli una maturazione graduale e armonica della sessualità. Un compito che si configura non negativamente (indicare cosa evitare, cosa non fare), ma positivamente, come attenzione e impegno sia a sviluppare nei figli la capacità di una relazione serena con le persone dell'altro sesso, aperta alla possibilità di una significativa e decisiva esperienza sentimentale, sia a fare scoprire la dimensione ampiamente personale (nel senso che riguarda tutta la persona e tutte le sfere della persona) e la ricchezza di valori, relazionali, affettivi e spirituali, presenti nella sessualità umana.

È un compito che comincia, possiamo dire, con la nascita dei figli e li accompagna fino all'adolescenza e alla giovinezza.

È importante, infatti (prospettiamo alcuni orientamenti matu-

rati in noi attraverso l'esperienza, lo studio e il confronto con altre coppie), che i genitori infondono nei figli, sin da piccoli, il senso della bellezza del corpo e dell'unità della persona (premesse per una visione positiva della sessualità), mostrando e facendo percepire apprezzamento, attenzione e cura delicata per il loro corpo, non risparmiando le manifestazioni fisiche dell'affetto, anzi cercando di far cogliere la corrispondenza fra l'affetto, lo stato interiore, e le manifestazioni corporee di esso.

Indispensabile è, poi, evitare, da parte dei genitori, chiusure o remore varie, aprendosi anzi al dialogo con i figli su questo tema, a partire dalla loro curiosità ed esigenze di conoscenza (stimolandole, se necessario), senza nascondimenti, serenamente e con una gradualità attenta al loro sviluppo. Si tratta, attraverso il dialogo, di prospettare i valori insiti nella sessualità umana, perché l'educazione sessuale non è tanto questione di informazione, a cui si tenta da più parti di ridurla (certo, c'è bisogno anche dell'informazione), quanto di scoperta di significato. E di dialogo serio, in questo campo, i figli sono desiderosi.

Ma la proposta più efficace di educazione sessuale in famiglia crediamo che sia costituita dalla testimonianza che i genitori riescano a dare della loro relazione di coppia. Non c'è "insegnamento" migliore per i figli, sul significato della sessualità umana, che vedere i propri genitori sempre innamorati, felici di stare insieme, capaci di attenzioni e di premure reciproche, non trascurati nelle manifestazioni di affetto.

È importante, perciò, che i genitori non nascondano ai figli le proprie manifestazioni di tenerezza, anzi che facciano percepire il profondo legame di coppia che li unisce. I giovani hanno ancor più bisogno oggi di credere che l'amore profondo e duraturo è possibile e bello, ma per crederci hanno bisogno di vederlo, di sperimentarlo negli altri, e soprattutto in coloro a cui vogliono bene.

È bene, ancora, che i genitori favoriscano e incoraggino le amicizie (anche numerose) dei figli con coetanei dell'altro sesso, per educarli a un rapporto sereno, libero, che sappia cogliere le ricchezze della persona e non sia condizionato, quasi inevitabilmente, dalla prospettiva della relazione d'amore.

L'educazione all'amore in famiglia, facendo cogliere il sostanziale valore di dono, non di possesso, della relazione sessuale, che perciò presuppone la capacità di rinuncia e di rispetto per l'altro, sarà attenta a fare progressivamente sviluppare nei figli, anche in altre sfere relazionali e nelle più varie occasioni, la capacità di autocontrollo e di rispetto per gli altri. È questa un'esigenza di ogni relazione interpersonale, perciò ancor più di una relazione d'amore.

7. Educare all'amore di Dio

Consideriamo, infine, l'aspetto dell'educazione all'amore di Dio, che richiederebbe certamente più spazio di quanto è possibile in questa sede, in quanto implica tutto il discorso dell'educazione alla fede, su cui peraltro la Famiglia Salesiana ha abbondantemente riflettuto nei due ultimi Capitoli generali dei SDB e delle FMA.

Ci limitiamo, perciò, ad evidenziare come la difficoltà maggiore per i genitori, per questo aspetto dell'educazione all'amore, sia costituita dal contesto culturale attuale fortemente segnato da un ateismo pratico, dall'indifferenza religiosa o dalla poca rilevanza esistenziale della fede.

In un tale contesto, il primo e il principale problema, che è già un impegno educativo, è quello di suscitare il bisogno religioso, oggi così spesso addormentato e spento dalla sazietà consumistico-edonistica e da tanti facili surrogati del sacro. E il bisogno religioso può emergere o riemergere, perché esso è inscritto nella struttura stessa della persona e si configura anche come bisogno di senso, di dare risposta ad alcuni interrogativi di fondo, universali, dell'esistenza umana (perché si vive, perché si soffre, perché si deve morire?).

Le occasioni non mancano, nella vita di una famiglia, per far emergere nei figli questo bisogno. Possono essere occasioni liete o tristi (la nascita di un fratellino, la malattia e la sofferenza dei nonni, la morte di una persona cara): si tratta di valorizzarle per far capire come le vicende della vita restano incomprensibili (non

se ne può, cioè, trovare il senso profondo) al di fuori di un più grande progetto, quello di Dio appunto, che supera ogni sforzo umano.

A volte potrà essere necessario o opportuno anche suscitare o agevolare nei figli la crisi, la crisi esistenziale, che può portare un nuovo bisogno e una nuova ricerca di senso.

Sul terreno fertile del bisogno religioso, della ricerca di senso, sarà possibile allora seminare l'annuncio del Vangelo, sarà possibile l'educazione alla fede.

Ed educare alla fede significa soprattutto formare una "visione di fede". La visione di fede non è frutto solo dell'apprendimento delle verità della fede, ma anche dell'attitudine e della consuetudine di rileggere l'esperienza e il vissuto quotidiano alla luce dei valori evangelici.

Molto possono fare, sotto questo aspetto, i genitori, e forse solo loro. Un fatto di cronaca, una notizia trasmessa al telegiornale, un'esperienza fatta dai figli a scuola, un fatto capitato ai vicini di casa, possono essere riletti appunto e ripensati dai genitori, insieme ai figli, alla luce degli insegnamenti di Gesù. Quanti spunti non offre ai genitori la vita di ogni giorno per questa invisibile scuola di fede!

Ma importante è anche proporre ai figli qualche momento specifico di rapporto col Signore da vivere insieme, per esempio la preghiera. Una preghiera, naturalmente, adeguata al livello dei figli, a cui essi possano partecipare attivamente. Ma non è facile questo nel ritmo odierno di vita e non si riesce ogni giorno, nonostante i propositi di farlo. Un po' gli impegni dei genitori, un po' le esigenze dei figli, un po' la stanchezza dopo una lunga giornata lavorativa, non consentono a volte di trovare il tempo. Ma quel che è più importante non è tanto riuscirvi ogni giorno, quanto il ritrovarsi in certi momenti riuniti, come famiglia, nel nome del Signore.

Anche ad alcuni momenti della vita della comunità ecclesiale è bene che i genitori partecipino insieme ai figli, per aprirli all'orizzonte comunitario della vita di fede.

Ma può capitare che i figli si rifiutino di condividere le esperienze o gli impegni di fede dei loro genitori, soprattutto quando

attraversano la fase di distacco, di differenziazione dal loro mondo, per acquisire maggiore autonomia. In questo caso è bene che i genitori non colpevolizzino i figli, che non li costringano e non ricorrano (sarebbe un grave errore) ai ricatti, ma che continuino a vivere anche senza i figli i loro impegni di fede.

Può capitare pure che i figli si rifiutino di fare quello che prima facevano, che contestino l'educazione ricevuta. Cosa significa? Che stiamo fallendo, che abbiamo sbagliato impostazione educativa? Secondo noi, significa che i nostri figli hanno bisogno di mettere in discussione il loro passato e di costruire su basi più solide il loro presente e il loro futuro. Sarà bene, allora, adeguarsi ai loro tempi di crescita e spostare su altri temi, su altre esigenze vitali (quelle che ora stanno loro a cuore), il discorso dell'educazione alla fede, seguendo possibilmente anche altre modalità.

È chiaro, comunque (e su questo crediamo che nessuno abbia dubbi), che il canale più efficace per l'educazione all'amore di Dio in famiglia resta la testimonianza di fede dei genitori. La fede viva, convinta, condivisa, la fede che permea il tessuto quotidiano della vita di papà e mamma, si incide nell'animo dei figli e non può non dare, prima o poi, dei frutti.

8. Considerazione conclusiva

Abbiamo distinto vari aspetti dell'educazione all'amore in famiglia, sottolineando varie difficoltà ed esigenze. A nessuno, però, sfugge come questi aspetti siano convergenti e tra loro complementari. Nel concreto del vivere quotidiano essi compongono e costituiscono un compito educativo unitario, senza priorità di tempo o di importanza.

Un compito educativo che fa parte della missione specifica dei genitori, che richiede dedizione e impiego di tempo e di energie, che può comportare a volte, e in certi periodi della vita, rinunce ad altri impegni o sacrifici non indifferenti.